

Dalla viva voce di una terrorista suicida

Un'intervista a cura di Jenny Elazari e Tal Ariel Amir

Mattina di domenica 22 febbraio 2004, carcere "Hasharon" (Israele). Alla radio informano che un terrorista suicida si e' appena fatto esplodere su un autobus di Gerusalemme: 8 morti, 50 feriti [saliti poi a quasi 70]. Due ore dopo ci sediamo di fronte alla detenuta Ovaiada Chalil e le raccontiamo dell'attentato. Un ampio sorriso le si dipinge sul volto. "Si'? C'e' stato un attentato? Non lo sapevo - dichiara e aggiunge - mi rallegro assai".

Chalil, 27 anni, originaria di Schem, e' stata arrestata il 2 giugno 2002. I servizi di sicurezza avevano scoperto la sua intenzione di realizzare un attentato suicida. La cintura esplosiva di Chalil era gia' stata preparata e le sarebbe stata consegnata a breve se le forze di sicurezza israeliane non avessero sventato l'attacco, arrestandola nei pressi della sua abitazione mentre si recava al lavoro all'ospedale di Ramallah. Chalil e' stata condannata a 5 anni di reclusione. L'accusa - basata sulla sua confessione - e' quella di tentato omicidio plurimo premeditato.

Ovaiada cerca di giustificare il suo atto con la morte del fidanzato, Ali Yasini, ucciso da un proiettile israeliano quando, verso la fine del 2001, quattro giorni prima del loro matrimonio, era salito armato sul tetto della sua abitazione. Qualche settimana dopo, il 25 gennaio 2002, il fratello di Ovaiada, il diciassettenne Zafuat Chalil, si e' fatto esplodere in un attentato suicida nella vecchia stazione degli autobus di Tel Aviv. Nell'attentato sono state ferite 32 persone, delle quali tre in modo grave. Anche altri due parenti della donna hanno compiuto attentati suicidi in Israele. Assalita da un sentimento di vendetta, Chalil si e' rivolta a diversi attivisti della Jihad islamica pregandoli di aiutarla a realizzare il suo piano, ricevendo da tutti risposte negative, poiche' - dicevano - la Jihad non avrebbe mandato in missione suicida una donna.

Ovaiada e' figlia di Nazia Chalil, casalinga, e Abdal Chalil, un tempo dipendente ospedaliero, attualmente disoccupato. La sua famiglia risiede a Schem. Oltre ai genitori, Ovaiada ha ancora due fratelli e quattro sorelle.

All'eta' di 20 anni ha iniziato a lavorare all'ospedale di Ramallah nell'assistenza degli anziani. Nel 2000 e' stata arrestata per la prima volta per soggiorno non autorizzato in Israele. Dopo un anno di reclusione nel carcere di "Neve Tirze", e' stata rilasciata nel 2001.

Perche' hai deciso di attuare un attentato?

"Ho sentito che dovevo farlo. Ho sempre sentito cosi'. Innanzitutto per Dio, per mio fratello e per il mio fidanzato, e per tutto il popolo palestinese. Volevo suicidarmi. E' nel mio sangue".

Anche oggi senti in te questo desiderio?

"Si'. Sento di dover attuare un attentato per il Corano. Devo proteggere la mia terra".

E non c'e' altra via?

"No. Altrimenti come uscirete dalla mia terra?"

Non hai paura di morire?

"La shahida [donna martire] continua a vivere presso dio".

Non vuoi crearti una famiglia, allevare dei figli, vivere una vita normale?

"Voi avete ucciso il mio fidanzato. Siete entrati nella sua abitazione e l'avete ammazzato a casa sua. Pertanto ora io non voglio figli".

Non hai pietà almeno dei bambini che potrebbero morire negli attentati?

"Non provo nessuna pietà per i vostri bambini e neonati che muoiono negli attentati. Anche da noi muoiono bambini e persino bambini ancora nelle pance delle madri".

E tu credi davvero che una volta che ti sarai suicidata in un attentato raggiungerai il paradiso?
"Si', certamente".

Cosa immagini che ti accadrà lì?

"Ci sono tante cose che nessun essere umano ha mai visto, ne' sentito e neppure pensato che potessero verificarsi e io non posso spiegarle".

Agli shahidim [martiri] sono garantite 72 vergini; cosa viene garantito alle donne?

"A me basta vedere Dio".

Non sei mai colta dal dubbio che Dio e il paradiso non esistano affatto?

Ride. "No. Esistono, certo che esistono".

Provi odio verso di noi, gli ebrei?

"Non ho problemi con gli ebrei, ma con gli israeliani. Io vi odio perche' ci avete portato via la terra e perche' risiedete nella mia terra, ma non per il fatto che siate essere umani".

Pero' saresti felice di ammazzarci?

"Si', sulla mia terra. Pero' se ve ne state fuori, allora no. Alla fine comunque ve ne andrete dalla nostra terra. Vi e' difficile sentirvelo dire, ma e' quello che sento".

Un mese fa Ovaïada Chalil e' stata trasferita assieme alle altre detenute di sicurezza dal carcere "Neve Tirza" di Ramallah al carcere "Hasharon".

Come ti trovi qui?

"Normale, come tutti. Ci si abitua. Non mi e' difficile. Cio' che Dio mi da', a me va bene".

Da dove sai l'ebraico?

"L'ho studiato in carcere".

Ti manca la famiglia?

"Si'".

E non ti importa di morire e non rivederla piu'?

"Quando sarò in paradiso, la vedro' da lì".

Quando vedi degli israeliani ti passa per la testa il pensiero "peccato che non siano morti"?

"Si'. E per quanto mi riguarda non fa differenza se sono di destra o di sinistra, se si chiamano Arik [Ariel] Sharon o Yossi Sarid. Ai miei occhi sono tutti uguali".

La parola "shalom" [pace] significa qualcosa per te?

"No. Quando voi avevate la terra, sono forse venuta io e vi ho portato via il vostro stato? Non voglio due stati per due popoli. Questa e' la mia terra. Conosco la pace della quale parlate voi. Non e' pace. E' guerra. Parlate di pace e fate altro. Non credo che ci sarà la pace."

Cosa pensi della società israeliana?

"E' troppo permissiva, laica. Vi farà male sentirvi dire quello che ne penso".

Provaci lo stesso.

"Il paese e' pieno di centri di assistenza per drogati. La cosa piu' importante per voi e' il denaro. Siete troppo libertini".

Tra quattro anni sarai rilasciata. Cosa farai?

"Chi vuole qualcosa ha bisogno di forza. Io chiedo a Dio che mi conceda di farlo, di essere una shahida".

Per lungo tempo Chalil ha tentato di convincere gli attivisti della Jihad islamica a permetterle di attuare un attentato suicida in Israele. "La Jihad islamica non manda donne a fare attentati", le hanno ripetuto continuamente, rifiutando le sue richieste.

"Ero nella Jihad da tempo, da prima che mio fratello venisse ucciso", dice Ovaia. "Pero' da quando il mio fidanzato e' stato ammazzato, ho detto che avrei voluto attuare un attentato. Non hanno voluto. All'epoca, all'inizio del 2002, non vi erano ancora donne attentatrici".

Ti sei arrabbiata quando la Jihad ha cambiato approccio e ha consentito alle donne di uscire in missioni suicide?

"Ho pianto dalla troppa frustrazione. Volevo essere la prima. Volevo essere un modello da imitare, che le altre seguissero le mie orme".

Quando alla fine e' stato deciso che avresti comunque attuato un attentato suicida, come ti sei sentita?

"Ero proprio soddisfatta. Ah! Quant'ero soddisfatta! Ho gridato dalla gioia, ho pregato Dio e gli ho detto grazie. Attendevo questo giorno, ma non ho fatto in tempo. Peccato che non sia riuscita ad attuare l'attentato".

Esiste qualche cerimonia che si celebra prima dell'attentato?

"Si'. Non e' obbligatorio, ma solitamente si digiuna. Si fanno cose religiose".

E quando ti hanno catturata?

"Mi sono arrabbiata moltissimo. Ero ricercata da quattro mesi, poiche' [gli israeliani] erano a conoscenza delle mie intenzioni di attuare un attentato. Mi hanno catturata mentre preparavo la cintura [esplosiva], vicino a casa mia, nel periodo di assedio a Schem. Non so come potessero sapere di me. Non ho parlato, non ho raccontato nulla a nessuno, nemmeno alle amiche. Non si sospettava di me. A casa ero sempre io quella che rideva tutto il tempo. Nessuno se n'era accorto".

Ti senti in colpa per il fatto che a causa tua e di tuo fratello la casa dei tuoi genitori e' stata demolita?

"No. Si sono trasferiti in un'altra casa. Dio ha cambiato loro dimora".

Qual'era la meta del tuo attentato?

"La vecchia stazione degli autobus di Tel Aviv, sia perche' e' li' che mio fratello si e' suicidato, sia perche' nei giorni di venerdi' e domenica vi girano molti soldati".

Pero' anche molti lavoratori stranieri. Che colpa hanno loro?

"Loro non hanno colpa, pero' se si trovano li', va bene lo stesso".

(Yediot Aharonot, 27 febbraio 2004 - israele.net)